

Atto Primo

OSCAR

S'avanza il re.

GUSTAVO [salutando gli astanti]

Amici miei . . . Soldati . . .

[ai deputati nel ricevere delle suppliche]

E voi del par dilette a me! Porgete:

A me s'aspetta; io deggio

Su' miei figli vegliar, perchè sia pago

Ogni voto, se giusto.

Bello il poter non è, che de' soggetti

Le lagrime non terge, e ad incorrotta

Gloria non mira.

OSCAR [a Gustavo]

Leggere vi piaccia

Delle danze l'invito.

GUSTAVO

Avresti alcuna

Beltà dimenticato?

OSCAR [porgendogli un foglio]

Eccovi i nomi.

GUSTAVO [leggendo, tra sè]

(Amelia . . . ah, dessa ancor! L'anima mia

In lei rapita ogni grandezza oblia!

La rivedrà nell'estasi

Raggiante di pallore . . .

E qui sonar d'amore

La sua parola udrà.

O dolce notte, scendere

Tu puoi gemmata a festa:

Ma la mia stella è questa

Che il ciel non ha!)

HORN, RIBBING E LORO ADERENTI [sommessamente]

L'ora non è, chè tutto

Qui d'operar ne toglie

Dalle nemiche soglie
Meglio l'uscir sarà.

OSCAR, UFFICIALI, GENTILUOMINI
Con generoso affetto
Entro se stesso assorto,
Il nostro bene oggetto
De' suoi pensier farà.

GUSTAVO
(Ah! E qui sonar d'amore
La sua parola udrà.)

[ad Oscar]
Il cenno mio di là con essi attendi.

[Tutti s'allontanano. Oscar esce per ultimo e incontra
Anckarström al limitare.]

OSCAR [a Anckarström]
Libero è il varco a voi.

ANCKARSTRÖM
(Deh, come triste appar!)

GUSTAVO
(Amelia!)

ANCKARSTRÖM [chinandosi]
Sire . . .

GUSTAVO
(O ciel! lo sposo suo!)

ANCKARSTRÖM [accostandosi]
Turbato il mio
Signor, mentre dovunque il nome suo
Inclito suona?

GUSTAVO
Per la gloria è molto,
Nulla per col. Segreta, acerba cura
M'opprime.

ANCKARSTRÖM
E d'onde?

GUSTAVO
Ah no . . . non più . . .

ANCKARSTRÖM
Dirolla Io la cagion.

GUSTAVO
(Gran Dio!)

ANCKARSTRÖM
So tutto . . .

GUSTAVO
E che?

ANCKARSTRÖM
So tutto.
Già questa soglia istessa
Non t'è sicuro asilo.

GUSTAVO
Proseguì.

ANCKARSTRÖM
Un reo disegno
Nell'ombre si matura,
I giorni tuoi minaccia.

GUSTAVO [con gioia]
Ah! . . . gli è di ciò che parli?
Altro non sai?

ANCKARSTRÖM
Se udir ti piace i nomi . . .

GUSTAVO
Che importa? Io li disprezzo.

ANCKARSTRÖM
Svelarli è mio dover.

GUSTAVO

Taci: nel sangue
Contaminarmi allor dovrei. Non fia,
Nol vo'. Del popol mio
L'amor mi guardi e mi protegga Iddio.

ANCKARSTRÖM

Alla vita che t'arride
Di speranze e gaudio piena,
D'altre mille e mille vite
Il destino s'incatena!
Te perduto, ov'è la patria
Col suo splendido avvenir?
E sarà dovunque, sempre
Chiuso il varco alle ferite,
Perchè scudo del tuo petto
È del popolo l'affetto?
Dell'amor più desto è l'odio
Le sue vittime a colpir.

OSCAR [all'entrata]

Il primo giudice.

GUSTAVO

S'avanzi.

GIUDICE [offrendogli dispacci a firmare]

Sire!

GUSTAVO

Che leggo! . . . il bando ad una donna! Or d'onde?
Qual è il suo nome? . . . di che rea?

GIUDICE

S'appella Ulrica, dell'immondo
Sangue gitano.

OSCAR

Intorno a cui s'affollano
Tutte le stirpi. Del futuro l'alta
Divinatrice . . .

GIUDICE

Che nell'antro abbietto

Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio
Sospetta già. Dovuto è a lei l'esiglio,
Nè muta il voto mio.

GUSTAVO [ad Oscar]
Che ne di' tu?

OSCAR
Difenderla vogl'io.
Volta la terrea
Fronte alle stelle,
Come sfavilla
La sua pupilla,
Quando alle belle
Il fin predice
Mesto o felice
Dei loro amor!
È con Lucifero
D'accordo ognor.

GUSTAVO
Che vaga coppia . . .
Che protettor!

OSCAR
Chi la profetica
Sua gonna afferra,
O passi 'l mare,
Voli alla guerra,
Le sue vicende
Soavi, amare
Da questa apprende
Nel dubbio cor.
È con Lucifero
D'accordo ognor.

GIUDICE
Sia condannata!

OSCAR [verso il re]
Assolverla degnate.

GUSTAVO
Ebben, tutti chiamate:

Or v'apro un mio pensier.

[Anckarström ed Oscar invitano a rientrar gli usciti.
]

GUSTAVO

Signori: oggi d'Ulrica
Alla magioni v'invito,
Ma sotto altro vestito;
Io là sarò.

ANCKARSTRÖM

Davver?

GUSTAVO

Sì, vo' gustar la scena.

ANCKARSTRÖM

L'idea non è prudente.

OSCAR

La trovo anzi eccellente,
Feconda di piacer.

ANCKARSTRÖM

Te ravvisar taluno
Ivi potria.

GUSTAVO

Qual tema!

HORN E RIBBING [sogghignando]

Ve', ve', di tutto trema
Codesto consiglier.

GUSTAVO [ad Oscar]

E tu m'appronta un abito
Da pescator.

HORN, RIBBING E LORO ADERENTI [sottovoce]

Chi sia
Che alla vendetta l'adito
Non s'apra alfin colà?

GUSTAVO

Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra nel magico tetto:

Tra la folla de' creduli ognuno
S'abbandoni e folleggi con me.

ANCKARSTRÖM

E s'accorra, ma vegli 'l sospetto
Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sè.

OSCAR

L'indovina ne dice di belle,
E sta ben che l'interroghi anch'io;
Sentirò se m'arridon le stelle,
Di che sorti benefica m'è.

GUSTAVO

Ogni cura si doni al piacer.

ANCKARSTRÖM

E s'accorra e si vegli.

GUSTAVO

Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

OSCAR, UFFICIALI, GENTILUOMINI

Teco saremo di subito,
Incogniti, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

ANCKARSTRÖM

E s'accorra, ma vegli 'l sospetto ecc.

HORN, RIBBING E LORO ADERENTI

Senza posa vegliamo all'intento,
Nè si perda ove scocchi il momento.
Forse l'astro che regge il suo fato

Nell'abisso là spegnersi de'.

GUSTAVO

Alle tre nell'antro dell'oracolo.

Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra al fatidco tetto:
Per un di si folleggi, si scherzi,
Mai la vita più cara non è.

UFFICIALI, GENTILUOMINI
Sì! Alfin brilli d'un po' di follia
Questa vita che il cielo ne diè.

ANCKARSTRÖM

Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sè.

OSCAR

Sentirò se m'arridon le stelle,
Qual presagio le dettan per me.

HORN, RIBBING E LORO ADERENTI

Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso là spegnersi de'.

TUTTI

Alle tre, alle tre.

GUSTAVO

Dunque, signori, aspettovi, ecc.

TUTTI GLI ALTRI

Teco saremo di subito, ecc.

Quadro II

Setting: A sinistra un camino, il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sopra un treppiè; dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul davanti, una piccola porta segreta. Nel fondo, l'entrata della porta maggiore con ampia finestra da lato. In mezzo, una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi che al luogo.

Nel fondo uomini e donne del popolo. Ulrica presso la tavola; poco distanti, un fanciullo ed una giovinetta che le domandano la buona ventura.

POPOLANE

Zitti . . . l'incanto non dèssi turbare.
Il demonio tra breve halle a parlare.

ULRICA

Re dell'abisso, affrettati,
Precipita per l'etra,
Senza librar la folgore
Il tetto mio penètra.
Omai tre volte l'upupa
Dall'alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò . . .
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò.

[Gustavo entra vestito da pescatore, avanzandosi tra la folla, nè scorgendo alcuno dei suoi.]

GUSTAVO

Arrivo il primo!

POPOLANE [respingendolo]

Villano, dà indietro.

[Gustavo s'allontana ridendo.]

Oh, come tutto riluce di tetro!

ULRICA [con esaltazione, delcamando]

È lui, è lui! ne' palpiti

Come risento adesso

La voluttà riardere

Del suo tremendo amplesso!

La face del futuro

Nella sinistra egli ha.

M'arrise al mio scongiuro,

Rifolgorar la fa:

Nulla, più nulla ascondersi

Al guardo mio potrà!

[Batte al suolo esparisce.]

POPOLANE

Evviva la maga!

ULRICA [di sotterra]

Silenzio, silenzio!

CRISTIANO [rompendo la calca]

Su, fatemi largo, saper vo' il mio fato.

Del re sono servo, son suo marinaio:

La morte per esso più volte ho sfidato;

Tre lustri son corsi del vivere amaro,

Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

ULRICA [ricomparnendo]

E chiedi?

CRISTIANO

Qual sorte pel sangue versato mi attende.

GUSTAVO

(Favella da franco soldato.)

ULRICA [a Cristiano]

La mano.

CRISTIANO

Prendete.

ULRICA [osservando la mano]

Rallegrati omai:

In breve dell'oro e un grado t'avrai.

[Gustavo trae un rotolo e vi scrive su.]

CRISTIANO

Scherzate?

ULRICA

Va pago.

GUSTAVO [ponendolo in tasca a Cristiano che non s'avvede]

(Mentire non de'.)

CRISTIANO

A fausto presagio ben vuolsi mercè.

[Frugando trova il rotolo su cui legge estatico:]

"Gustavo al suo caro Cristiano ufficiale."

Per bacco! . . . non sogno! dell'oro ed un grado!

Evviva! Evviva!

POPOLANE

Evviva la nostra Sibilla immortale,
Che spande su tutti ricchezze e piacer.

[S'ode picchiare alla piccola porta.]

POPOLANE

Si batte!

[Ulrica va ad aprire ed entra un servo.]

GUSTAVO

(Che veggo! sull'uscio segreto
Un servo d'Amelia!)

SERVO [sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Gustavo]
Sentite: la mia
Signora, che aspetta là fuori, vorria
Pregarvi in segreto d'arcano parer.

GUSTAVO

(Amelia!)

ULRICA

S'inoltri, ch'io tutti allontano.

GUSTAVO

(Non me.)

[Il servo parte.]

ULRICA

Perchè possa rispondere a voi
È d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano;

Uscite, lasciate ch'io scruti nel ver.

CRISTIANO, POPOLANE
Usciamo, si lasci che scruti nel ver.

[Mentre tutti s'allontanano, Gustavo s'asconde. Amelia
entra agitatissima.]

ULRICA
Che v'agita così?

AMELIA
Segreta, acerba
Cura che amor destò . . .

GUSTAVO [nascosto]
(Che ascolto!)

ULRICA
E voi cercate?

AMELIA
Pace . . . svellermi dal petto
Chi sì fatale e desiato impera!
Lui, che su tutti il ciel arbitro pose.

GUSTAVO
(Che ascolto? Anima mia!)

ULRICA
L'oblio v'è dato. Arcane
Stille conosco d'una magic'erba,
Che rinnovella il cor . . . Ma chi n'ha d'uopo
Spiccarla debbe di sua man nel fitto
Delle notti. Funereo
È il loco.

AMELIA
Ov'è?

ULRICA

L'osate voi?

AMELIA [risoluta]
Sì, qual esso sia.

ULRICA
Dunque ascoltate:
Della città all'ocaso,
Là dove al tetro lato
Batte la luna pallida
Sul campo abbominato . . .
Abbarbica gli stami,
A quelle pietre infami,
Ove la colpa scontasi
Coll'ultimo sospir!

AMELIA
Mio Dio! qual loco!

ULRICA
Attonita e già tremante siete?

GUSTAVO
(Pover cor!)

ULRICA
V'esanima?

AMELIA
Agghiaccio . . .

ULRICA
E l'oserete?

AMELIA
Se tale è il dover mio
Troverò possa anch'io.

ULRICA
Stanotte?

AMELIA
Sì.

GUSTAVO

(Non sola:
Chè te degg'io seguir.)

AMELIA

Consentimi, o Signore,
Virtù ch'io lavi 'l core.
E l'infiammato palpito
Nel petto mio sopir.

ULRICA

Va, non tremar, l'incanto
Inaridisce il pianto.
Osa e berrai nel farmaco
L'oblio de'tuoi martir.

GUSTAVO

(Ah! Ardo, e seguirla ho fisso
Se fosse nell'abisso,
Pur ch'io respiri, Amelia,
L'aura de' tuoi sospir.)

VOCI [dal fondo]

Figlia d'averno, schiudi la chiostra,
[spinte alla porta]
E tarda meno a noi ti mostra.

ULRICA [ad Amelia]

Presto, partite . . . Addio.

AMELIA

Stanotte . . . Addio.

GUSTAVO

(Non sola: chè te degg'io seguir!)

[Amelia fugge per la porta segreta. Ulrica apre
l'entrata maggiore: entrano Horn, Ribbing e aderenti,
Oscar, gentiluomini e ufficiali travestiti
bizzarramente, ai quali s'unisce Gustavo.]

HORN, RIBBING, CORO

Su, profetessa, monta il treppiè,

Canta il futuro,

OSCAR

Ma il re dov'è?

GUSTAVO [fattosi presso a lui]

Taci, nascondile che qui son io.

[poi volto rapidamente ad Ulrica]

Or tu, Sibilla, che tutto sai,

Della mia stella mi parlerai.

HORN, RIBBING, CORO

Canta il futuro, canta il futuro!

GUSTAVO

Di' tu se fedele

Il flutto m'aspetta,

Se molle di pianto

La donna diletta

Dicendomi addio

Tradì l'amor mio.

Con lacere vele

E l'alma in tempesta,

I solchi so franger

Dell'onda funesta,

L'averno ed il cielo

Irati sfidar.

Sollecita esplora,

Divina gli eventi:

Non possono i fulmin,

La rabbia de' venti,

La morte, l'amore

Sviarmi dal mar.

OSCAR, HORN, RIBBING, CORO

Non possono i fulmin,

La rabbia de' venti,

La morte, l'amore

Sviarlo dal mar.

GUSTAVO

Sull'agile prora

Che m'agita in grembo,

Se scosso mi sveglio

Ai fischi del nembo,
Ripeto fra' tuoni
Le dolci canzoni,
Le dolci canzoni
Del tetto natio,
Che i baci ricordan
Dell'ultimo addio,
E tutte raccendon
Le forze tua profezia,
Di ciò che può sorger
Dal fato qual sia;

Nell'anime nostre
Non entra terror.

OSCAR, HORN, RIBBING, CORO,
Nell'anime nostre
Non entra terror.

ULRICA
Chi voi siate, l'audace parola
Può nel pianto prorompere un giorno,
Se chi sforza l'arcano soggiorno
Va la colpa nel duolo a lavar.
Se chi sfida il suo fato insolente
Deve l'onta nel fato scontar.

GUSTAVO
Orsù, amici.

HORN
Ma il primo chi fia?

OSCAR
Io.

GUSTAVO [offrendo la plama ad Ulrica]
L'onore a me cedi.

OSCAR
E lo sia.

ULRICA [solennemente, esaminando la mano]
È la destra d'un grande, vissuto

Sotto gli astri di Marte.

OSCAR

Nel vero ella colse.

GUSTAVO

Tacete.

ULRICA [staccandosi da lui]

Infelice . . . Va . . . mi lasica . . .

Non chieder di più.

GUSTAVO

Su, prosegui.

ULRICA

No . . . lasciami.

GUSTAVO

Parla.

ULRICA [evitando]

Va . . . Te ne prego.

OSCAR, HORN, RIBBING, CORO [a Ulrica]

Eh, finiscilla omai.

GUSTAVO

Te lo impongo.

ULRICA

Ebben, presto morrai.

GUSTAVO

Se sul campo d'onor, ti so grado.

ULRICA [con più forza]

No . . . per man d'un amico.

OSCAR

Gran Dio!

Quale orror!

HORN, RIBBING, CORO

Quale orror!

ULRICA

Così scritto è lassù.

GUSTAVO [guardandosi intorno]
È scherzo od è follia
Siffatta profezia:
Ma come fa da ridere
La lor credulità!

ULRICA [passando innanzi a Horn e Ribbing]
Ah voi, signori, a queste
Parole mie funeste
Voi non osate ridere;
Che dunque in cor vi sta?

HORN E RIBBING
La sua parola è dardo,
È fulmine lo sguardo,
Dal confidente dèmone
Tutto coestei risà.

OSCAR, CORO
Ah! Tal fia dunque il fato?
Ch'ei cada assassinato?
Al sol pensarci l'anima
Abbrividendo va.

GUSTAVO
Finisici il vaticnio.
Di', chi fia dunque l'uccisor?

ULRICA
Chi primo
Tua man quest'oggi stringerà.

GUSTAVO [con vivacità]
Bennissimo.

[offrendo la destra ai circostanti che non osano
toccare]

Qual è di voi, che provi

L'oracolo bugiardo?
Nessuno!

[Anckarström appare all'entrata.]

GUSTAVO [accorrendo a lui e stringendogli la mano]
Eccolo.

HORN, RIBBING, CORO
È desso!

HORN E RIBBING [ai loro aderenti]
Respiro; il caso ne salvò.

CORO [contro Ulrica]
L'oracolo mentiva.

GUSTAVO
Sì; perchè la man che stringo
È del più fido amico mio!

ANCKARSTRÖM
Gustavo!

ULRICA [riconoscendo il re]
Il re! . . .

GUSTAVO [a lei]
Nè chi fossi il genio tuo
Ti rivelò, nè che voleano al bando
Oggi dannarti.

ULRICA
Me?

GUSTAVO [gettandole una borsa]
T'acqueta e prendi.

ULRICA
Magnanimo tu sei, ma v'ha fra loro
Il traditor; più d'uno
Forse . . .

HORN E RIBBING

(Gran Dio!)

GUSTAVO
Non più.

CRISTIANO, CORO [da lontano]
Viva Gustavo!

OSCAR, ULRICA, GUSTAVO, ANCKARSTRÖM, HORN, RIBBING
Quai voci?

CORO [da lontano]
Viva!

CRISTIANO [dal fondo, volto ai suoi]
È lui, ratti movete, è lui:
Il nostro amico e padre.

[Marinai, uomini e donne del popolo s'affollano
all'entrata.]

Tutti con me chinatevi al suo piede
E l'inno suoni della nostra fè.

CRISTIANO, CORO
O figlio della patria,
Amor di questa terra!
Reggi felice, arridano
Gloria e salute a te.

OSCAR
Il più superbo alloro
Che vince ogni tesoro
Alla tua chioma intrecciano
Riconoscenza a fè.

GUSTAVO
E posso alcun sospetto
Alimentar nel petto,
Se mille cuori battono
Per immolarsi a me?

ANCKARSTRÖM
Ma la sventura è cosa

Pur ne' trionfi ascosa,
Là dove il fato ipocrita
Veli una rea mercè.

Act II

AMELIA

Ecco l'orrido campo ove s'accoppia
Al delitto la morte!
Ecco là le colonne . . .
La pianta è là, verdeggia al piè. S'inoltri,
Ah, mi si aggela il core!
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto
M'empie di raccapriccio e di terrore!
E se perir dovessi?
Perire! ebbene, tal è, s'adempia, e sia.

[Fa per avviarsi.]

Ma dall'arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell'erba,
E che dentro la mente conulsa
Quell'eterea sembianza morrà,
Che ti resta, perduto l'amor . . .
Che ti resta, mio povero cor!

Ah! chi piange, qual forza m'arretra?
M'attraversa la squallida via?
Su, corraggio . . . e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà;
O finisci di battere e muor,
T'annienta, mio povero cor!

[S'ode un tocco d'ore.]

Mezzanotte! - Ah, che veggio? una testa
Di sotterra si leva . . . e sospira!
Ha negli occhi il baleno dell'ira
E m'affisa e terribile sta!

[Cade in ginocchio.]

Deh! mi reggi, m'aita, o Signor,

Miserere d'un povero cor!

GUSTAVO [uscendo improvvisamente]
Teco io sto.

AMELIA
Gran Dio!

GUSTAVO
Ti calma!

AMELIA
Ah!

GUSTAVO
Di che temi?

AMELIA
Ah, mi lasciate . . .
Son la vittima che geme . . .
Il mio nome almen salvate . . .
O lo strazio ed il rossore
La mia vita abatterà.

GUSTAVO
Io lasciarti? No, giammai;
No! poss'io; che' m'arde in petto
Immortal di te l'affetto.

AMELIA
Ah, Signor, abbiatemi pietà.

GUSTAVO
Così parli a chi t'adora?
Pietà chiedi, e tremi ancora?
Il tuo nome intemerato,
L'onor tuo sempre sarà.

AMELIA
Ma, Gustavo, io son d'altrui . . .
Dell'amico più fidato . . .

GUSTAVO
Taci, Amelia . . .

AMELIA

Io son di lui,
Che darìa la vita a te.

GUSTAVO

Ah crudele, e mel rammemori,
Lo ripeti innanzi a me!
Non sai tu che se l'anima mia
Il rimorso dilacera e rode,
Quel suo grido non cura, non ode,
Sin che l'empie di fremiti amor? . . .
Non sai tu che di te resterìa,
Se cessasse di battere il cor!
Quante notti ho vegliato anelante!
Come a lungo infelice lottai!
Quante volte dal cielo implorai
La pietà, che tu chiedi da me!
Ma per questo ho potuto un instante,
Infelice, non viver di te?

AMELIA

Ah! deh, soccorri tu, cielo, all'ambascia
Di chi sta fra l'infamia e la morte:
Tu pietoso rischiara le porte
Di salvezza all'errante mio piè.
[a Gustavo]
E tu va, ch'io non t'oda, mi lascia:
Son di lui, che il suo sangue ti diè.

GUSTAVO

La mia vita . . . l'universo,
Per un detto . . .

AMELIA

Ciel pietoso!

GUSTAVO

Di' che m'ami . . .

AMELIA

Va, Gustavo!

GUSTAVO

Un sol detto . . .

AMELIA

Ebben, sì, t'amo . . .

GUSTAVO

M'ami, Amelia!

AMELIA

Ma tu, nobile,
Me difendi dal mio cor!

GUSTAVO [fuori di sè.]

M'ami, m'ami! . . . oh sia distrutto
Il rimorso, l'amicizia
Nel mio seno: estinto tutto,
Tutto sia fuorchè l'amor!

Oh, qual soave brivido
L'acceso petto irrorà!
Ah, ch'io t'ascolti ancora
Rispondermi così!
Astro di queste tenebre
A cui consacro il core:
Irradiami d'amore
E più non sorga il dì!

AMELIA

Ahi! sul funereo letto
Ov'io sognava spegnerlo,
Gigante torna in petto
L'amor che mi ferì!
Chè non m'è dato in seno
A lui versar quest'anima?
O nella morte almeno
Addormentarmi qui?

GUSTAVO

Amelia, tu m'ami?

AMELIA

Sì . . . t'amo.

GUSTAVO

Irradiami d'amor!

AMELIA
Ma tu, nobile,
Me difendi dal mio cor!

GUSTAVO
Tu m'ami, Amelia?

Oh, qual soave brivido ecc.

AMELIA
Ah, sul funereo letto ecc.

[La luna illumina sempre più.]

AMELIA
Ahimè! S'appressa alcun!

GUSTAVO
Chi giunge in questo
Soggiorono della morte?
[fatti pochi passi]
Ah, non m'inganno . . .
[Si vede Anckarström.]
Anckarström!

AMELIA [abbassando il velo atterrita]
Il mio consorte!

GUSTAVO [incontrando Anckarström]
Tu qui?

ANCKARSTRÖM
Per salvarti da lor, che celati
Lassù, t'hanno in mira.

GUSTAVO
Chi son?

ANCKARSTRÖM
Congiurati.

AMELIA

(O ciel!)

ANCKARSTRÖM

Trasvolai nel manto serrato,
Così che m'han preso per un dell'agguato,
E intesi taluno proromper: L'ho visto,
È il sire; un'ignota beltade è con esso.
Poi altri qui volto: Fuggevole acquisto!
S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso
Troncar di mia mano repente saprò.

AMELIA

(Io muoio . . .)

GUSTAVO [a lei]

Fa core.

ANCKARSTRÖM [coprendolo col suo mantello]

Ma questo il do.

[poi additandogli un viottolo a destra]

E bada, lo scampo t'è libero là.

GUSTAVO [Prende per mano Amelia.]

Salvarti degg'io . . .

AMELIA [sottovoce a lui]

Me misera! Va . . .

ANCKARSTRÖM [passando ad Amelia]

Ma voi non vorrete segnarlo, o signora,

Al ferro spietato!

[Dilegua nel fondo e va a vedere se s'avanzano.]

AMELIA [a Gustavo]

Deh, solo t'invola.

GUSTAVO

Che qui t'abbandoni? . . .

AMELIA

T è libero ancora

Il passo, deh, fuggi . . .

GUSTAVO
E lasciarti qui sola
Con esso? No, mai! piuttosto morirò.

AMELIA
O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

GUSTAVO
Che dici?

AMELIA
Risolvi.

GUSTAVO
Desisti.

AMELIA
Lo vo'.

[Gustavo esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano.]

(Salvarlo a quest'alma se dato sarà,
Del fiero suo fato più tema non ha.)

[Al ricomparire di Anckarström, il re gli va incontro.
]

GUSTAVO [solennemente]
Amico, gelosa t'affido una cura:
L'amor che mi porti garante mi sta.

ANCKARSTRÖM
Affidati, imponi.

GUSTAVO [indicando Amelia]
Promettimi, giura
Che tu l'addurrai, velata, in città,
Nè un detto, nè un guardo su essa trarrai.

ANCKARSTRÖM
Lo giuro.

GUSTAVO
E che tocche le porte, n'andrai

Da solo all'opposto.

ANCKARSTRÖM

Lo giuro, e sarà.

AMELIA [sommessamente a Gustavo]

Odi tu come fremono cupi

Per quest'aura gli accenti di morte?

Di lassù, da quei negri dirupi

Il segnal de' nemici partì.

Ne' lor petti scintillano d'ira . . .

E già piomban, t'accerchiano fitti . . .

Al tuo capo già volser la mira . . .

Per pietà, va, t'invola di qui.

ANCKARSTRÖM [staccandosi dal fondo ove stava
esplorando]

Fuggi, fuggi, per l'orrida via

Sento l'orma dei passi spietati.

Allo scambio dei detti esecrati

Ogni destra la daga brandì,

Va, ti salva, o che il varco all'uscita

Qui fra poco serrarsi vedrai;

Va, ti salva; del popolo è vita,

Questa vita che getti così.

ANCKARSTRÖM

(Traditor, congiurati son essi

Che minacciano il vivere mio?

Ah, l'amico ho tradito pur io . . .

Son colui che nel cor lo ferì!

Innocente, sfidati li avrei:

Or d'amore colpevole . . . fuggo.

La pietà del Signore su lei

Posi l'ale, protegga i suoi di!)

[Gustavo esce.]

ANCKARSTRÖM

Seguitemi.

AMELIA

(Mio Dio!)

ANCKARSTRÖM

Perchè tremate?

Fida scorta vi son, l'amico accento

Vi risollevi il cor!

[Dalle alture compariscono Horn e Ribbing con seguito.
]

HORN, RIBBING, CORO [dall'alto]

Avventiamoci su lui,

Ché scoccata è l'ultim'ora.

AMELIA

Eccoli!

ANCKARSTRÖM

Presto.

Appoggiatevi a me.

AMELIA

(Morir mi sento.)

HORN, RIBBING, CORO

Il saluto dell'aurora

Pel cadavere sarà.

HORN

Scerni tu quel bianco velo

Onde spicca la sua dea?

RIBBING

Sì precipiti dal cielo

All'inferno.

ANCKARSTRÖM [forte]

Chi vi là?

HORN

Non è desso!

RIBBING

O furor mio!

CORO

Non è desso!

ANCKARSTRÖM

No, son io
Che dinnanzi a voi qui sta.

RIBBING

Il suo fido!

HORN

Men di voi
Fortunati fummo noi;
Chè il sorriso d'una bella
Stemmo indarno ad aspettar.

RIBBING

Io per altro il volto almeno
Vo' a quest'Iside mirar.

[Alcuni dei suoi rientrano con fiaccole accese.]

ANCKARSTRÖM [colla mano sull'elsa]

Non un passo: se l'osate
Traggo il fero . . .

HORN

Minacciate?

RIBBING

Non vi temo.

[La luna è in tutto il suo splendore.]

AMELIA

(O ciel, aita!)

CORO [verso Anckarström]

Giù l'acciaro!

ANCKARSTRÖM

Traditori!

RIBBING [Va per instrappare il velo ad Amelia.]

Vo' finirla . . .

ANCKARSTRÖM [snudando la spada]
E la tua vita
Quest'insulto pagherà.

AMELIA
No; fermatevi . . .

[Nell'atto che tutti s'avventano contro Anckarström,
Amelia fuori di sè, inframmettendosì, lascia cadere il
velo.]

ANCKARSTRÖM [colpito]
Che! . . . Amelia!

HORN, RIBBING, CORO
Lei! . . . Sua moglie!

AMELIA
O ciel! pietà!

ANCKARSTRÖM
Amelia!

HORN [sogghignando]
Ve', se di notte qui colla sposa
L'innamorato campion si posa
E come al raggio lunar del miele
Sulle rugiade corcar si sa!

HORN E RIBBING
Ah! ah! ah!
E che baccano sul caso strano
E che commenti per la città!

ANCKARSTRÖM [fisso alla via onde fuggi Gustavo]
Così mi paga se l'ho salvato!
Per lui non posso levar la fronte,
Sbranato il cor per sempre m'ha!

AMELIA
A chi nel mondo crudel più mai,
Misera Amelia, ti volgerai? . . .
La tua spregiata lacrima, quale,

Qual man pietosa rasciugherà?

HORN, RIBBING, CORO

Ah! ah! ah!

E che baccano sul caso strano

E che commenti per la città!

Ve', la tragedia mutò in commedia.

ANCKARSTRÖM [Si avvicina a Horn e Ribbing e risolutamente dice loro:]

Converreste a casa mia

Sul mattino di domani?

HORN

Forse ammenda aver chiedete?

ANCKARSTRÖM

No, ben altro in cor mi sta.

HORN

Che vi punge?

ANCKARSTRÖM

Lo saprete se verrete.

HORN E RIBBING

E ci vedrai.

[nell'uscire seguiti dai loro]

Dunque andiam: per vie diverse

L'un dall'altro s'allontani.

HORN, RIBBING, CORO

Il mattino di domani

Grandi cose apprenderà.

Andiam, andiam.

Ve', la tragedia mutò in commedia.

Ah! ah! ah! ecc.

ANCKARSTRÖM [Rimasto solo con Amelia, le dice fremendo:]

Ho giurato che alle porte

V'addurrei della città.

AMELIA

(Come sonito di morte
La sua voce al cor mi va!)

HORN, RIBBING, CORO [in lontanaza]
Ah! ah! ah!

ANCKARSTRÖM
Andiam! Andiam!

AMELIA
Oh no! pietà!

HORN, RIBBING, CORO [fuori scena]
E che baccano sul caso strano ecc.

Act III

GUSTAVO [solo]
Forse la soglia attinse,
E posa alfin. L'onore
Ed il dover fra i nostri petti han rotto
L'abisso. Ah, sì, Renato
Rivedrà la sua patria . . . e la sua sposa
Lo seguirà Senza un addio, l'immenso
Mar ne sepàari . . . e taccia il core.

[Scrive e nel momento di apporre la firma lascia cader
la penna.]

Esito ancor? ma, o ciel, non lo degg'io?

[Sottoscrive e chiude il foglio in seno.]

Ah, l'ho segnato il sacrificio mio!

Ma se m'è forza perderti
Per sempre, o luce mia,
A te verrà il mio palpito
Sotto qual ciel tu sia.
Chiusa la tua memoria
Nell'intimo del cor.

Ed or qual reo presagio
Lo spirito m'assale,
Che il rivederti annunzia
Quasi un desio fatale . . .
Come se fosse l'ultima
Ora del nostro amor?

[musica di dentro]

Ah! dessa è là . . . potrei vederla . . . ancora
Riparlarle potrei . . .
Ma no: ché tutto or mi strappa da lei.

[Oscar entra con un foglio in mano.]

OSCAR
Ignota donna questo foglio diemmi.
È pel sire, diss'ella; a lui lo reca
E di celato.

[Gustavo legge il foglio.]

GUSTAVO [dopo letto]
Che nel ballo alcuno
Alla mia vita attenterà, sta detto.
Ma se m'arresto,
Ch'io pavento diran. Nol vo': nessuno
Pur sospettarlo de'. Tu va: t'appresta,
E ratto per gioir meco alla festa.

[Oscar esce; Gustavo rimasto solo vivamente prorompe:
]
Sì, rivederti, Amelia,
E nella tua beltà,
Anco una volta l'anima
D'amor mi brillerà.

Quadro III

,

AMELIA [sottovoce in modo da non essere riconosciuta]
Ah! perchè qui! fuggite . . .

GUSTAVO

Sei quella dello scritto?

AMELIA

La morte qui v'accerchia . . .

GUSTAVO

Non penetra nel mio petto il terror.

AMELIA

Fuggite, fuggite, o che trafitto cadrete qui!

GUSTAVO

Rivelami il nome tuo.

AMELIA

Gran Dio! Nol posso.

GUSTAVO

E perchè piangi . . . mi supplichi atterrita?

Onde contanta senti pietà della mia vita?

AMELIA [tra singulti che svelano la sua voce naturale
]

Tutto, per essa, tutto il sangue mio darei!

GUSTAVO

Invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu sei!

AMELIA [con disperazione]

T'amo, sì, t'amo, e in lagrime

A' piedi tuoi m'atterro,

Ove t'anela incognito

Della vendetta il ferro.

Cadavere domani

Sarai sei qui rimani:

Salvati, va, mi lascia,

Fuggi dall'odio lor.

GUSTAVO

Sin che tu m'ami, Amelia,

Non curo il fato mio,

Non ho che te nell'anima,
E l'universo oblio.
Né so temer la morte,
Perché di lei più forte
È l'aura che m'inebria
Del tuo divino amor.

AMELIA
Dunque vedermi vuoi
D'affanno morta e di vergogna?

GUSTAVO
Salva ti vo'. Domani con Renato andrai . . .

AMELIA
Dove?

GUSTAVO
Al natio tuo cielo.

AMELIA
Alla mia terra!

GUSTAVO
Mi schianto il cor . . . ma partirai . . . ma,
addio.

AMELIA
Gustavo!

GUSTAVO
Ti lascio, Amelia.

AMELIA
Gustavo!

GUSTAVO [Si, stacca, ma dopo pochi passi tornando a
lei con tutta l'anima:]
Anco una volta addio.

AMELIA
Ahimè!

GUSTAVO

L'ultima volta, addio!

AMELIA E GUSTAVO

Addio!

ANCKARSTRÖM [Lanciatosi inosservato tra loro, trafigge
Gustavo.]

E tu ricevi il mio!

GUSTAVO

Ahimè!

AMELIA [d'un grido]

Soccorso!

OSCAR [accorrendo a lui]

O ciel!

[Entrano da tutte le parti dame, ufficiali e guardie.
]

Ei trucidato!

ALCUNI

Da chi?

ALTRI

Dov'è l'infame?

OSCAR [accennando Anckarström]

Eccol! . . .

[Tutti lo circondano e gli strappano la maschera. Nel
fondo veggonsi apparire Horn e Ribbing.]

AMELIA, OSCAR, CORO

Renato!

CORO

Ah! Morte, infamia,

Sul traditor!

L'acciario lo laceri

Vendicator!

GUSTAVO

No, no . . . lasciatelo.

[a Anckarström]

Tu . . . m'odi ancor.

[Tratto il dispaccio, fa cenno a lui di accostarsi.]

Ella è pura, in braccio a morte
Te lo giuro, Iddio m'ascolta;
Io che amai la tua consorte
Rispettato ho il suo candor.

[Gli dà il foglio.]

A novello incarco ascenso
Tu con lei partir dovevi . . .
Io l'amai, ma volli illeso
Il tuo nome ed il suo cor!

AMELIA

O rimorsi dell'amor
Che divorano il mio cor,
Fra un colpevole che sanguina
E la vittima che muor!

OSCAR

O dolor senza misura,
O terribile sventura!
La sua fronte è tutta rorida
Già dell'ultimo sudor!

ANCKARSTRÖM

Ciel! che feci! e che m'aspetta
Esecrato sulla terra! . . .

Di qual sangue e qual vendetta
M'assetò l'infausto error!

GUSTAVO

Grazia a ognun; signor qui sono:
Tutti assolve il mio perdono.

[Horn e Ribbing occupano sempre il fondo della scena.
]

TUTTI GLI ALTRI

Cor sì grande e generoso

Tu ci serba, o Dio pietoso:

Raggio in terra a noi miserrimi

È del tuo celeste amor!

GUSTAVO

Addio per sempre, miei figli . . .

AMELIA, OSCAR, ANCKARSTRÖM, HORN, RIBBING

Ei muore!

GUSTAVO

Addio . . . diletta patria . . .

Addio . . . miei figli . . . per sempre . . .

Ah! . . . ohimè! . . . io moro! . . . miei figli . . .

Per sem . . . Addio.

[Gustavo cade e spira.]

TUTTI

Notte d'orror!